

Che cosa c'è di nuovo. Un'autobiografia quella di Laura Lepetit, intellettuale, femminista e "madre" della casa editrice La Tartaruga, storico laboratorio di autrici donne, che diventa il racconto della "meglio gioventù" intellettuale degli anni Settanta/Ottanta e oltre. Una carrellata di ricordi e di ritratti, di aneddoti e di storie in cui in molte e molti si riconosceranno. La Tartaruga rappresentò per decenni un luogo culturale straordinario che contribuì a far conoscere alcune delle più grandi scrittrici del nostro tempo: da Alice Munro a Doris Lessing, da Gertrude Stein a Edith Wharton, a Virginia Woolf.

A chi serve. Piacerà a chi ama rivisitare esperienze e suggestioni del passato. Laura Lepetit racconta la sua vita ma, attraverso la sua esperienza nel femminismo, l'incontro-scontro con Carla Lonzi, eccezionale protagonista della storia di quel periodo, passando per La libreria delle donne, i viaggi, e anche attraverso il suo amore per i gatti e i cavalli, chi legge potrà immergersi negli anni "formidabili" del secolo breve.

Stile. Con qualche vezzo Laura Lepetit si autodefinisce "distratta", ma le sue considerazioni su quanto vissuto e accaduto sono lievi e venate d'ironia, mai superficiali. E la sua è una scrittura colta, ricca, piacevole e significativa.

Pregi e difetti. Qualcuno che, come Laura Lepetit, è stata a contatto con pensatrici e scrittrici, protagoniste della letteratura del Novecento, non può che comunicare ricordi importanti, capaci di rinnovare emozioni. E con il suo *Autobiografia di una femminista distratta*, Lepetit ci trasmette con grazia un bagaglio di conoscenze e di memorie che hanno segnato decenni di storia culturale e editoriale italiana. Una buona lettura, che intrattiene, diverte. Arricchisce.